

Sindacati solo parzialmente soddisfatti: «no» del ministro su patrimoniale e «capital gains»

Visentini conferma gli sgravi Irpef Benefici per le fasce tra 11 e 50 milioni

Un alleggerimento di oltre 1400 miliardi (ma non sono state fatte cifre) - Verrà definita un'apposita legge - Pizzinato: «Vogliamo vederla prima in Parlamento»

ROMA — Più di 1.400 miliardi per il recupero del fiscal drag e il riassetto sul problema delle aliquote fiscali nel 1987. È quanto il ministro Visentini ha annunciato ieri sera in un incontro tutto dedicato ai problemi del fisco. A beneficiare dei nuovi sgravi, come hanno riferito i sindacalisti al termine della riunione, saranno soprattutto le fasce di reddito comprese tra gli 11 e i 50 milioni. In sostanza, si tratterà di una revisione al ribasso delle aliquote articolata in due blocchi: una per i redditi tra gli 11 ed i 28 milioni ed una (più consistente, come ha riferito Benvenuto) per chi ha imponibili tra i 28 ed i 50 milioni. Ma non si tratterà di semplice abbattimento della pressione fiscale come già è avvenuto quest'anno. Stivato, dovrebbe essere individuato un meccanismo per cui, in maniera automatica, il prelievo del fisco terrà conto della scialata dei prezzi.

Comunque, il governo attuerà una manovra sulle detrazioni fiscali per il recupero del fiscal drag (in pratica la maggiorazione di tasse che si viene a pagare a causa dell'inflazione). E soprattutto con quest'ultimo meccanismo che verranno tutelati i redditi più deboli. Un'attenzione merata a sin-

argomento. Il ministro delle Finanze se l'è cavata giudicando immatura la proposta sindacale e rinviando tutto alla prossima legislatura; sulla seconda questione ha glissato scaricando la responsabilità delle decisioni sul ministro del Tesoro, Goria. «Apprezzo le misure annunciate sul Irpef — ha commentato Pizzinato — ma sono del tutto insoddisfatto per la non volontà di tassare patrimoni e guadagni di Borsa. «Non c'è volontà di rendere il fisco più equo e giustamente distribuito», ha aggiunto a questo proposito Marini, segretario della Cisl. Sorridente, invece, il leader della Uil Benvenuto per il quale le proposte di Visentini «vengono incontro alle nostre richieste sia per quantità che per qualità. Ci convincono anche le ragioni tecniche e politiche per cui il ministro non intende tassare i guadagni di Borsa ed i patrimoni. Non siamo gabbellieri». Visentini, infine, ha ventilato la riorganizzazione del Catasto, il potenziamento dei nuclei di valutazione (accertamenti fiscali) e delle dogane. Ci saranno anche modifiche all'«Irpef» per rendere la contabilità «meno coercitiva».



Gildo Campesato

Trentin incalza «Il confronto non è chiuso»

Per il leader della Cgil «la trattativa deve continuare» - «Torino non ci riguarda»

Dunque, la piattaforma presentata dal sindacato a Visentini non ha molto a che vedere con le proposte del gruppo di Torino. «Non c'entra niente con quelle parole d'ordine antistatali. Vogliamo una riforma complessiva anche se graduale finalizzata non solo all'equità ma anche all'occupazione, alla valorizzazione dell'investimento produttivo, alla riforma dello Stato sociale».

«Lotta all'evasione, ricondurre nel regime fiscale l'intero ammontare delle risorse, diminuire l'imposizione sui redditi da lavoro e sulle pensioni, incentivare con una pressione fiscale e parafiscale differenziata gli investimenti produttivi e l'occupazione, disincentivare la corsa all'investimento finanziario». In concreto, cosa avete chiesto a Visentini? «Aliquote più basse per i redditi fino a 50 milioni e recupero del fiscal drag con un meccanismo che permetta in futuro di difenderci dall'inflazione; tassazione dei



Il Pm per lo scandalo petroli

«Dice falsità la vedova Moro Per Freato chiedo 6 anni»

L'udienza del processo di Torino - Il racconto dell'ex segretario del leader dc definito «un artificio difensivo»

Dalla nostra redazione TORINO — La parola alla pubblica accusa, ieri mattina, alla 106esima udienza del processo per le frodi petrolifere. Il pubblico ministero Vittorio Corsi, ha iniziato la sua requisitoria, definendo «evidenti falsità» le cose dette da Eleonora Chivarelli vedova Moro durante la sua ultima testimonianza resa, ovviamente sottogiudizio. Un'accusa indubbiamente dura, priva com'è di inutili mezzi termini e giuridicamente quanto politicamente clamorosa. Una decisione questa, del resto in parte anticipata già nei giorni scorsi, quando il magistrato ha chiesto ed ottenuto la trasmissione alla Procura della Repubblica dei verbali d'udienza del 19 scorso, perché venissero adeguatamente valutati gli individui eventuali estremi di reato di reticenza o di falsa testimonianza.

Per il dottor Corsi, che durante l'istruttoria ha seguito l'inchiesta condotta dal giudice istruttore Mario Vaudano (inchiesta che ricchiude il 90% dei fatti inerenti al processo e che assomma più istruttorie, da cui la presenza di un altro pubblico ministero, il dottor Ugo Di Crescenzo), la tesi della restituzione del tanto discusso «contocorrente svizzero», sostenuta sia da Sereno Freato (ex segretario particolare di Aldo Moro) sia dal presidente della statista democristiana ucciso dalla brigate rosse, «è un artificio difensivo».

Per la pubblica accusa infatti, i vari assegni versati dal petroliere Bruno Musselli (altro «imputato eccellente» del processo), al Freato, non derivavano dall'ora ingente somma (circa 200 milioni degli anni '70), del cosiddetto «conto politico» aperto nei timori, allora imbecillamente, di un'indagine statista democristiana ucciso dalla brigate rosse, «è un artificio difensivo».

Ma è vera riforma? Otto anni dopo il primo accordo con il sindacato (presto vanificato) il governo ha varato il disegno di legge sulla previdenza. Adesso il confronto si trasferisce in Parlamento. Un dibattito che si annuncia acceso. Nonostante i passi avanti compiuti, non c'è un accordo pieno nella stessa maggioranza, i sindacati mantengono punti di dissenso rilevanti, nuove proposte vengono dal Pci, l'Inps insiste per un maggior rigore nella separazione dell'assistenza. In gioco sono i bisogni e le aspettative di qualità di 30 milioni di lavoratori già in pensione o ancora in attività e di tutte le nuove leve del lavoro. Se ne è discusso, in termini aperti e spregiudicati, in una tavola rotonda a «l'Unità» — di cui domani pubblicheremo un ampio resoconto — con il ministro Gianni De Michelis, il vice segretario della Dc Vincenzo Scotti, il responsabile del settore previdenza del Pci Adriano Lodi, il presidente dell'Inps Giacinto Millettello, i dirigenti sindacali Mario Colombo, Alfonso Torsello e Arvedo Fornì. Le novità, i dissensi e, soprattutto, cosa cambiare perché la riforma sia completa.



Riforma delle pensioni Domani una pagina speciale de «l'Unità»

Ma è vera riforma? Otto anni dopo il primo accordo con il sindacato (presto vanificato) il governo ha varato il disegno di legge sulla previdenza. Adesso il confronto si trasferisce in Parlamento. Un dibattito che si annuncia acceso. Nonostante i passi avanti compiuti, non c'è un accordo pieno nella stessa maggioranza, i sindacati mantengono punti di dissenso rilevanti, nuove proposte vengono dal Pci, l'Inps insiste per un maggior rigore nella separazione dell'assistenza. In gioco sono i bisogni e le aspettative di qualità di 30 milioni di lavoratori già in pensione o ancora in attività e di tutte le nuove leve del lavoro. Se ne è discusso, in termini aperti e spregiudicati, in una tavola rotonda a «l'Unità» — di cui domani pubblicheremo un ampio resoconto — con il ministro Gianni De Michelis, il vice segretario della Dc Vincenzo Scotti, il responsabile del settore previdenza del Pci Adriano Lodi, il presidente dell'Inps Giacinto Millettello, i dirigenti sindacali Mario Colombo, Alfonso Torsello e Arvedo Fornì. Le novità, i dissensi e, soprattutto, cosa cambiare perché la riforma sia completa.

NELLA FOTO: un momento della tavola rotonda

ROMA — La Voce Repubblicana afferma nell'editoriale che «La definizione di regole obiettive per le nomine pubbliche che siano tali da privilegiare la professionalità e la competenza rispetto alla tessera di partito costituisce un preciso impegno assunto dall'attuale maggioranza pentapartita: e come tanti altri disastrosi». Ed afferma che le proposte «per modificare il sistema pervaso dalla sperequazione non mancano» ma che «non sono giunte all'agenda politica». «L'abolizione delle regole spartitorie come figlie di un sistema immutabile per motivi di lotta contro l'opposizione».

Motivazione pubblica per le nomine bancarie

Oggi la Camera inizia l'esame di una proposta di legge con cui si obbliga il governo a dare pubblicità alle delibere del Comitato interministeriale per il Credito ed il Risparmio. Il Ciar delibera sui poteri dell'intero governo e dovrebbe pubblicare al termine della riunione le motivazioni delle decisioni. L'applicazione formale delle procedure di legge è il minimo che il governo deve all'opinione pubblica. Ad esempio, il ministro del Tesoro ha comunicato al Ciar le proposte della Banca d'Italia sull'autonomia delle banche dall'industria. In che modo viene formata l'agenda del Ciar?

Da tempo questo organo di governo aplice occuparsi di politica bancaria è ridotto ad un mero strumento di «voti interni al governo. Ieri la Commissione Cee ha approvato due direttive, una per il controllo dei rischi bancari e l'altra per un sistema di garanzia dei depositi. Il Consiglio dei ministri Cee dovrà renderle esecutive. Non si capisce, però, dato il forte interesse dell'Italia a una regolamentazione europea dei rischi e delle garanzie dei depositi, perché l'Italia non ha una iniziativa. Il progetto Fondo di garanzia dei depositi, cui governo e banche si erano impegnati fin dall'an-

Si conclude oggi il dibattito sul bilancio interno dell'assemblea di Montecitorio

Il Pci alla Camera: «Sospendere gli aumenti se non c'è la legge»

Dal primo gennaio i gruppi avranno i fondi per gli «assistenti» - Il capogruppo comunista sollecita la conclusione al Senato della legge sull'indennità e annuncia la possibilità di uno stralcio che eviti gli «adeguamenti automatici»

ROMA — «Presidente, la ringrazio per il suo atto di coraggio che, come la Durlindana di Orlando, ha spezzato l'omertà ereditata dalle nomenclature di tutti i partiti. Perché, qui, io innalzo a lei un monumento. L'aula di Montecitorio, ieri mattina, il democristiano Giuseppe Sinesio, ormai preso dalla foga, probabilmente non s'accorge che Nilde Jotti — cui si è rivolto con l'ennesima battuta — scuote la testa e allarga le braccia con un gesto eloquente.

Montecitorio sia strettamente collegata alla necessità di una riforma del Parlamento. E il Pci prende di nuovo una posizione chiara sul contestato ulteriore aumento della indennità che da gennaio — per l'aggiungo alle retribuzioni degli alti magistrati di Cassazione — scattarebbe automaticamente in base alla legislazione vigente. Le presidenze dei gruppi comunisti di Camera e Senato «ribadiscono la loro contrarietà». Sollecitano la conclusione dell'esame, a palazzo Madama, della legge che vuol riordinare l'indennità parlamentare: si riservano la possibilità di un'iniziativa «stralcio» che ne eviti comunque «ogni adeguamento automatico»; e annunciano la presentazione alla Camera di un ordine del giorno che «impegni l'ufficio di presidenza a non procedere, in ogni caso, agli aumenti previsti per gennaio, qualora il Parlamento non abbia a quella data ancora approvato la nuova legge.

«Molti problemi di funzionalità del Parlamento risalgono direttamente o indirettamente a questioni politiche, all'atteggiamento del governo verso le assemblee elettive», osserva Zangheri. L'abuso dei decreti si accompagna alla «resistenza» della maggioranza rispetto a misure che «rafforzino e riformino l'ordinamento costituzionale». Un solo esempio istruttivo: la legge sulla presidenza del Consiglio dei ministri lasciata languire al Senato. «Bisogna togliere alibi e giustificazioni alla dilagante dispersione legislativa», insiste Zangheri. Ripete le proposte cardine del Pci: una riforma della struttura del Parlamento «che abolisca o riduca radicalmente ripetitività, lungaggini, affanno cul da tuoto» e il bicameralismo non differenziato vigente; una riduzione sensibile del numero del parlamentare. Zangheri spinge perché approdino all'esame dell'aula nei prossimi mesi. Anche perché — afferma — occorre sapere che «nel paese si è accentuata una diffidenza verso il Parlamento, in parte alimentata da una campagna che presenta veri e propri aspetti antiparlamentari»; e tra gli «obiettivi» di tale campagna c'è quello di «indebolire il massimo organo della volontà popolare, mentre si rafforzano le commissioni e degli uffici studi. Sarà istituito un apposito ufficio per il bilancio interno. Saranno assunti (per conto) 107 funzionari, 48 docu-

pogruppo comunista, e mettendo i parlamentari nelle migliori condizioni di lavoro. Qui, la richiesta di «rinviare l'approvazione degli ulteriori aumenti di indennità. E per gli assistenti? «Noi ci proponiamo per un uso graduale principalmente collettivo. Avremmo preferito — continua Zangheri — decisioni che scaturissero da un'intesa della Camera e del Senato. Ora, al di là delle polemiche, non ci resta che augurarci una ripresa di rapporti positivi» tra i due rami. Infine, Zangheri si rivolge alla Jotti: «La polemica ha spesso investito anche la sua persona. Il gruppo comunista vuol ribadire stima e fiducia piena, ringraziarla per il modo esemplare con cui dirige la nostra assemblea. Parte un applauso dal settore del Pci, altri si associano. E il presidente ringrazia per queste parole «che mi sono molto gradite».

Più servizi, più spazi, più personale: il piano triennale di interventi focalizza, tra l'altro, le esigenze delle commissioni e degli uffici studi. Sarà istituito un apposito ufficio per il bilancio interno. Saranno assunti (per conto) 107 funzionari, 48 docu-

Marco Sappino

500 PAROLE

Un tempo, passeggiando sull'argine di un fiume (per esempio il Po) e imbattendosi in un pescatore solitario, si potevano tentare le classiche quattro chiacchiere di natura litica: «Oggi va meglio con le alberelle o con i cavendani?». Se lui non rispondeva, era per il classico riserbo dei pescatori solitari. Oggi, in situazione analogo, tocca interrogarlo diversamente: «Oggi va peggio con l'atraxina o la sinaxina?». Se lui non risponde, generalmente è perché è morto.

di Michele Serra

grande maggioranza degli uomini di dire la propria sulla propria vita) è così diffusa? Colpa della scuola, soltanto? O colpa, anche, della «semplificazione» richiesta dai meccanismi del profitto, che per funzionare devono essere veloci, concorrenziali, dunque non discussi?

La conoscenza di queste sostanze, insomma, non è mal teorica o libresca (almeno nel caso della stragrande maggioranza della gente). E decisamente empirica: prima ancora di sapere come si chiamano, a che cosa servono, chi cavolo le produce e per quale motivo, ce le troviamo addosso.

Non ho mai capito molto del nucleare, anche se la recente svolta nuclearista di Giorgio Bocca mi fa propendere, istintivamente, per l'antinuclearismo. Condivido profondamente, però, la diffidenza della gente, la paura che una casta di tecnocrati progetti il futuro di tutti gli altri. Del nanocredito avremmo avuto il diritto di sapere tutto prima, non di ritrovarci a misurarci tutto d'un colpo con i righevoli o con i metri a seconda delle opinioni di chi li misura.

Se l'atraxina si fosse chiamata Anna Maria

amministrano per conto di tutti il rapporto con Dio, gli scienziati quello con la natura. Quest'ultimo, lo confesso, mi sta maggiormente a cuore: perché se un giorno si scoprisse che l'immancabile concezione era un errore teologico, mi consolerei presto. Se si scoprisse, invece, che la plastica fa venire il cancro, sarei irrimediabilmente seccato. Non si offendano gli scienziati, e perdonino la superficialità e lo schematicismo di queste poche righe. Ma quello che maggiormente mi inquieta, nelle sempre più orrende cronache del disastro ambientale, è il senso di esclusione e di impotenza di fronte a «decisioni» (e a linguaggi) che appartengono a un'élite. Chi ha stabilito che i pesticidi giovano all'agricoltura più di quanto nuocano, nel medio periodo, all'ambiente e dunque ancora all'agricoltura? E come mai l'ignoranza scientifica di massa (che impedisce alla stra-

«E invece ogni giorno che passa faremo la